



L'ALTRA FACCIA DELLE NAVI DA CROCIERA

del popolo
la Voce

in più
dalmazia

www.lavoce.hr
Anno 18 • n. 160
sabato, 11 giugno 2022

EVENTI

Spalato. Mostre nel segno di Tijardović

Due mostre allestite rispettivamente al Museo civico e a quello navale di Spalato presentano al pubblico un volto inedito del grande compositore dalmata Ivo Tijardović.

2|3

SPORT

Goalball. I dalmati seppero farsi valere

I Giochi Paralimpici sono la dimostrazione che con la forza di volontà si possono superare le avversità della vita. I dalmati, in particolare gli zaratini, hanno vinto molti allori a queste competizioni.

4|5

ARCHEOLOGIA

Zara. Riaffiora l'acquedotto di Traiano

Sorprendente scoperta archeologica alle spalle del porto zaratino di Gaženica. Riportato alla luce durante gli scavi nella zona l'acquedotto fatto costruire dall'imperatore romano Traiano.

6|7

ESPOSIZIONI di Damiano Cosimo D'Ambra

DUE MOSTRE ALLESTITE RISPETTIVAMENTE AL MUSEO CIVICO E A QUELLO NAVALE DI SPALATO CI MOSTRANO UN VOLTO INEDITO DEL GRANDE COMPOSITORE DALMATIA, CHE MERITA D'ESSERE VALORIZZATO. IL MATERIALE ESPOSTO AL PUBBLICO PERALTRO ILLUSTRÀ LE VICENDE STORICHE DEL PRIMO DOPOGUERRA CHE AVEVANO TOCCATO DA VICINO GLI ITALIANI DI DALMAZIA. FU QUELLO UN PERIODO DIFFICILE E TORMENTATO. MA ANCHE IN QUEI FRANGENTI NON MANCÒ DI ESPRIMERSI LA CREATIVITÀ CULTURALE



Ivo Tijardović è stato anche un provetto vignettista

IVO TIJARDOVIĆ

UN FUMETTISTA DA RISCOPRIRE

A Spalato sono state allestite due mostre che raccontano la storia della Dalmazia, ovvero una serie di avvenimenti storici a cavallo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. La prima esposizione, inaugurata al Museo civico di Spalato, è intitolata "Da Olimpia a Mala Floramyje". Il riferimento è all'operetta molto conosciuta e popolare in Dalmazia, composta da Ivo Tijardović. La mostra è stata allestita con un afflato romantico dalle autrici Darka Perko Kerum e Mia Kragujević. Narra dell'arrivo della nave da guerra statunitense Olimpia, via Southampton, a Spalato il 21 febbraio 1919. La nave giunse nel porto del capoluogo dalmata dopo che gli Stati Uniti avevano combattuto per la prima e unica volta sul suolo russo contro i bolscevichi. Il Presidente Wilson era infatti preoccupato per la possibile diffusione delle idee bolsceviche di Bela Kun che aveva guidato la rivoluzione bolscevica in Ungheria verso i territori dell'Adriatico orientale, per cui voleva bloccare il "contagio" comunista.

La missione dell'Olimpia

Poi in realtà la nave rimase a Spalato per due anni fino al 1921 per una missione di pace e di mediazione tra gli italiani e il Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni. Infatti tra il 1919 e il 1921 molti furono gli attriti per motivi nazionali anche con fatti di sangue tra italiani, serbi e croati con gli statunitensi che dovevano fungere da forza di pace o d'interposizione. La mostra in particolare si sofferma sulla storia dell'incrociatore Olimpia arrivato a Spalato per una missione ufficialmente di carattere umanitario e che divenne durante la sua permanenza in loco un punto di riferimento fondamentale anche di carattere culturale, che portò ad alcuni significativi cambiamenti nella vita sociale della città. Gli statunitensi, infatti, allestirono in quel periodo ospedali, mense per i poveri, asili nido per gli orfani. Il sogno americano entrò a Spalato con le sigarette d'oltreoceano, il cioccolato, lo sport e il jazz. Nell'ambito della mostra è esposta pure una mazza da baseball, con inciso nel legno Chicago Cubs, lasciata da un marinaio dell'Olimpia. Rimanendo sui

temi romantici dell'esposizione, si può sentire anche una vecchia registrazione del ricevimento nel corso del quale l'ammiraglio Andrews il 26 settembre 1924 ricevette dal sindaco Ivo Tartaglia il titolo di cittadino onorario di Spalato. Assieme all'ammiraglio, comandante dell'Olimpia, nei due anni di soggiorno della nave a Spalato, c'era con lui pure la sua consorte Clara. Oltre a conoscere nuovi sport e le mode del momento gli spalatini ebbero l'occasione di ascoltare per la prima volta il genere musicale tipico d'oltreoceano, il jazz, con musiche eseguite dall'orchestra Jazz dell'Olimpia composta dai musicisti William Moran, Milton Goldsmith, Karl Match, Jacob M. Bregar, AT Carpenter, C.Cimaglia e Jo Turner. Molte donne spalatine inoltre vissero il loro romantico sogno americano. Nell'esposizione sono ricordate due in particolare: la prima Katia Kavain, domestica di una famiglia di Lučac, incontrò Robert Ryman, chef del dragamine americano S 129; i due s'innamorano e si sposarono nella chiesetta di Pojišan. Anche una domestica dei Castelli spalatini (Kaštela), Zdenka Donadini, di umili origini, convolò a nozze con un americano in servizio sull'incrociatore Olimpia, Joseph Garrow, andando poi a vivere negli Stati Uniti

d'America. Tutta questa realtà composita è descritta in maniera romantica dal popolare compositore Ivo Tijardović nei libretti e nelle opere "Mala Floramyje" del 1926 e "Splitski akvarel", rappresentata quest'ultima a Spalato nel 1928. Da queste due opere traspare anche la moda dell'epoca, con i vestiti delle donne che si richiamavano ai modelli americani. Si possono ascoltare pure musiche jazz, presenti nelle operette di Tijardović insieme alle melodie tradizionali dalmate. Sono esposti anche dei disegni che rappresentano il jazz, stilisticamente perfetti.

La Regia nave Puglia

L'altra mostra è stata allestita, in collaborazione con il Museo del Mare e del Litorale croato di Fiume, al Museo navale di Spalato, presso la fortezza di Gripe, ed è intitolata "Elocausta di D'Annunzio". Le autrici sono Tea Perinčić e Ana-Maria Milčić. Anche quest'esposizione narra in maniera romantica di determinate vicende storiche dell'Adriatico orientale, ovvero dell'eco che l'impresa di D'Annunzio a Fiume ebbe a Spalato. Tra numerose foto d'epoca, medaglie e reperti bellici, si può ammirare un cimelio storico esposto per la prima volta al Museo navale di

Spalato. Si tratta di una bandiera che veniva posta in coda agli aerei. Era stata data alla città di Spalato con un testo poetico per salutare i cittadini spalatini e porta la firma degli aviatori del Carnaro. Nell'ambito di questa mostra vengono presentate le vicende storiche riguardanti il Trattato di Rapallo con un occhio di riguardo pure per la Dalmazia. Come nell'esposizione di cui abbiamo scritto in precedenza, risalta la presenza di una nave da guerra a Spalato, proprio nel periodo in cui era ormeggiata nel porto dalmata l'Olimpia. Si tratta della nave della Regia marina italiana Puglia, passata alla storia soprattutto per i fatti di sangue dell'11 luglio del 1920. Infatti in seguito di alcuni incidenti avvenuti sulla riva di Spalato furono uccisi il comandante della nave Franco Gulli e il motorista Aldo Rossi. L'esposizione anche in questo caso, nonostante i fatti luttuosi che descrive, prende, sulla scorta di quella allestita al Museo civico, una piega romantica. Ossia si parla di D'Annunzio visto dall'ottica delle donne che lo ammiravano e lo amavano, in particolare dalle fiamane Zora Blažić e Nicolina Fabris, ma anche dalle ammiratrici ed amanti del Poeta venute a Fiume dall'Italia al seguito del Vate. Fra le tante è il caso di citare la famosa pianista italiana Luisa Baccara. Anche qui viene descritta la moda, in questo caso italiana; in particolare risaltano gli abiti femminili





Immagini della Spalato dell'inizio degli anni Venti



Una grande bandiera che veniva posta in coda agli aerei della Prima guerra mondiale



Una caricatura di Ivo Tijardović sull'impresa dannunziana

che influenzarono non poco la moda in Istria e Dalmazia. Inoltre, ad un certo punto, pure in questa esposizione, compaiono dei disegni, simili a vignette o caricature, in cui sono finemente delineati D'Annunzio e altri uomini politici del tempo. Anche in questo caso i disegni portano la firma di Ivo Tijardović. La vera novità di queste due mostre, oltre al periodo storico che le accomuna, sta nel fatto che pongono sotto i riflettori un inedito Ivo Tijardović, trascurato per decenni, ma da valorizzare eccome. Ivo Tijardović, nato a Spalato nel 1895 e scomparso a Zagabria nel 1976 era conosciuto innanzitutto come un poliglotta, direttore d'orchestra, compositore, architetto, scenografo, illustratore. Ma era anche un abilissimo fumettista, soprattutto nel genere denominato "macchietta". Le macchiette sono dei disegni che sottolineano a prima vista l'insieme nel suo complesso, senza addentrarsi nei dettagli. Un'analisi approfondita a prima vista è superflua, non necessaria; in genere questi disegni hanno una vita breve, della durata di pochi mesi o un anno e rimangono nelle sale di lettura delle riviste. È questo un tipo di arte molto specifico, simile alle caricature. Ma si tratta pur sempre di arte, in entrambi i casi. I macchietti, poiché non lavorano secondo un modello come i ritrattisti o i paesaggisti, creano un qualcosa di simpatico e attraente, indipendentemente dalla sua essenza. Per essere macchietti occorre sfruttare il momento, avere una grande capacità d'osservazione, un talento insolitamente sviluppato per creare i disegni, metterli immediatamente sulla carta. Nel mondo della pittura il macchietti è quello che nella letteratura è la figura del giornalista. I macchietti famosi non sono molti. Ci sono i francesi Vincent, Heronard, Brissand, Martin, i tedeschi Kainer, Weixler, Ehrenberger, Kabelmann, gli italiani Dudovich, Sacchetti, Tezzi, Sto, Corbella e altri. Tijardović è stato il primo fra tutti questi summenzionati a essersi occupato con costanza di questo genere vivendolo davvero come un'arte. Le macchiette di Tijardović compaiono in molte riviste dell'epoca. Egli lavorò, infatti, a lungo creando le illustrazioni per la popolare rivista viennese "Faun" e sempre a Vienna per un giornale di moda, il "Wiener mode". Lavorò anche per la rivista "Svijet" nel 1927, per lo "Jutarnji list" di Zagabria nel 1925, per il "Politika" sempre nel 1925, nonché per la rivista spalatina "Duje Balavac" nel 1923, per la "Pilola" nel 1932, per la "Koprive" nel 1935, per lo "Štandarac" nel 1936. Tijardović nei suoi disegni fu influenzato durante gli studi a Vienna dal pittore Radovan Tommaseo, abile nello stile dell'art Nouveau, scomparso in giovane età. Il genere delle macchiette si rifà in particolare all'Art Nouveau e all'Art Decò, molto popolari nello stile pittorico

europeo e nordamericano dell'epoca. Le illustrazioni sulla vita degli anni '20 raffigurano la moda e le classi sociali dell'epoca.

Macchiette per divertirsi

La macchietta, va rilevato, non è intesa come un tipo di disegno a carattere caricaturale: essa non mette in risalto i difetti della persona, ma sottolinea ciò che di bello c'è in natura o nel corpo umano. I disegni sono fatti da linee sottili che scorrono con calma e disinvoltura; in genere fungono da cornice dei viticci che esaltano i personaggi in uniforme e le figure di donne. Con queste macchiette Tijardović cercava di creare qualcosa che facesse cadere nell'oblio l'orrore che contraddistingueva le vicende storiche di quei tempi in Europa e in Dalmazia. I suoi disegni delineano un'epoca bellissima di divertimento, di felicità e prosperità, fanno trapelare un edonismo nascosto; non manca persino un tocco di dissolutezza. Le sue opere d'arte più mature in questo campo artistico sono quelle che rientrano in una serie composta da otto cartoline: quattro di esse sono conservate nella Biblioteca Universitaria di Spalato. Esse sono intitolate: "Politica mondiale", "Temi europei", "Uniformi militari", "Danze Internazionali". In queste cartoline stilizzate sono raffigurate in maniera molto realistica le uniformi militari di Germania, Francia, Romania, Inghilterra, Grecia, Polonia, Austria, Russia, Stati Uniti, Cecoslovacchia e Italia. Le cartoline riferite alle danze internazionali compaiono nel giornale "Svijet" nel 1923: sono raffigurati balli sociali alla moda come il Foxtrot, il passo singolo, il passo doppio, il Jazz e il Kolo. Molte di queste cartoline sono andate perdute perché non riconosciute dagli esperti e dai collezionisti come preziose. Tijardović, alla maniera di un giornalista del tempo, ha descritto un lungo periodo della vita dalmata. Altre cartoline affrontano, in maniera comica e satirica, la questione adriatica, quella dei Dardanelli, nonché le vicende legate al comunismo, al contrabbando e al celibato. Vi sono cartoline che illustrano D'Annunzio a Salonicco nelle vesti di un guerriero con altri militari dell'epoca.

Opere da riscoprire

Quando non era indaffarato con la musica, Ivo Tijardović amava dipingere. La sua pittura ritraeva in particolare personaggi reali, cittadini di Spalato della sua epoca, dipinti con tecnica ad acquerello. Prediligeva anche le nature morte. Tutte queste opere meritano di essere rivalutate, riscoperte dagli esperti, magari portando alla luce altre creazioni dimenticate dell'artista spalatino, che oltre ad essere conosciuto in campo operistico, musicale, andrebbe apprezzato anche per il contributo prezioso dato alla pittura dalmata. Siamo in presenza di opere che realmente meritano di essere riscoperte e valorizzate.

SPORT

di Igor Kramarsich

Ogni quattro anni c'è un appuntamento fisso: sono i Giochi Olimpici, quelli estivi. Un appuntamento seguitissimo con una grande partecipazione di atleti provenienti da tutte le parti del mondo. Però ormai da anni esiste un altro importante appuntamento che segue a ruota i Giochi olimpici. Sono i Giochi Paralimpici, inaugurati nel 1960. Però di questi Giochi il più delle volte si sa ben poco. Registrano una partecipazione sempre più massiccia; evidenziano la grande forza di volontà degli atleti in gara che spesso ottengono grandi risultati. Però rimangono nell'ombra. Desideriamo qui ripercorrere la loro storia e in primis quella degli atleti dalmati che nel corso degli anni hanno conquistato numerose medaglie in svariati sport, alcuni dei quali tutto sconosciuti ai più.

1984, Stoke Mandeville e New York

I Giochi Paralimpici del 1984 furono particolari in quanto si svolsero in due città di due continenti diversi: una parte nel Regno Unito, ovvero nella località inglese di Stoke Mandeville, e l'altra parte a New York, negli Stati Uniti d'America. Sono anche conosciuti come i "Giochi dell'ultimo minuto". Inizialmente avrebbero dovuto tenersi a Urnaba, un sobborgo di Chicago, presso l'Università dell'Illinois. Ma l'Ateneo fece marcia indietro tre mesi prima dell'inizio dei Giochi a causa di problemi finanziari. Ed è per questo che a Chicago subentrarono altre due città, per di più con due date diverse: New York (16 giugno - 30 luglio) e Stoke Mandeville (22 luglio - 1 agosto). Gli amputati, gli atleti con paralisi cerebrale e gli atleti ipovedenti gareggiarono a New York, mentre quelli con lesioni del midollo spinale in Inghilterra. Parteciparono a queste Paralimpiadi in totale di 2.900 atleti provenienti da 45 Paesi diversi. Milka Milinković continuò a fare incetta di medaglie a Stoke Mandeville, vincendo l'oro nel lancio del giavellotto e l'argento nel lancio del peso. Anche Roko Mikelin Opara ottenne risultati fantastici con tre nuove medaglie: l'oro nella staffetta e due bronzi nella competizione individuale (100 m stile libero, 50 m dorso). Spiro Zrilić e Marinko Vidaić vinsero a loro volta la medaglia di bronzo nel goalball, una competizione che si svolge a New York.

1988, Seoul

Nel 1988 i Giochi di Seoul portarono a un grande cambiamento negli sport paralimpici. Per la prima volta, i Giochi si svolsero nella stessa città e nelle stesse strutture che avevano ospitato in precedenza i Giochi Olimpici. Vi parteciparono 3.053 atleti provenienti da 61 Paesi diversi. Milka Milinković vinse il suo secondo oro, questa volta nel lancio del peso, con un nuovo record mondiale. Roko Mikelin Opara conquistò il bronzo nei 100 dorso: fu la sua ottava e ultima medaglia paralimpica. Adam Kablar vinse l'oro nel goalball. I Giochi furono contrassegnati dagli splendidi risultati ottenuti dal nuotatore americano Trischa Zorn, vincitore di ben 12 medaglie d'oro, che stabilì pure dieci record mondiali. Trischa Zorn gareggiò complessivamente in ben sette Paralimpiadi e vinse in totale 55 medaglie (41 d'oro, 9 d'argento, 5 di bronzo): è stato finora il paralimpico di maggior successo.

Lo zaratino Marinko Vidaić

Marinko Vidaić nacque il 26 settembre 1948 a Cerno (Crno), vicino a Zara. Come tutti i bambini della sua generazione, frequentò la scuola elementare. A cambiare la sua vita fu un incidente avvenuto quando aveva nove anni. Un pezzo di gesso gli volò nell'occhio; all'inizio non sembrò una lesione incurabile. Dopo otto giorni dovette ricorrere alle cure dei sanitari dell'Ospedale di Zara. Nel nosocomio gli fecero delle iniezioni che ottennero l'unico risultato di aggravare l'infiammazione all'occhio. Presto Marinko fu costretto a recarsi

a Zagabria per le cure del caso. I suoi genitori non erano d'accordo che venisse sottoposto a una delicata operazione. I medici però sospettavano che avesse persino un tumore. Il suo occhio alla fine dovette essere rimosso. Ormai era troppo tardi per salvare anche l'altro, che si spense. Aveva solo 11 anni e dovette rassegnarsi al fatto di essere cieco. Continuò a frequentare la scuola elementare, per poi terminare la scuola superiore a Zagabria, presso il Centro "Vinko Bek", l'istituto che si occupa dell'educazione e della riabilitazione dei non vedenti.

Dopo aver terminato la scuola, lavorò brevemente in un'azienda di Zagabria, per poi cercare un nuovo lavoro. Nel 1970 tornò a casa. A Zara venne assunto dalla ditta Vinilplastika, dove lavorò come operatore telefonico fino al 1998, quando fu costretto al prepensionamento a causa della precaria situazione finanziaria della fabbrica. In effetti, l'impresa fallì a causa della malapprivatizzazione e così si concluse anche il percorso lavorativo di Marinko.

Lo zaratino Marinko Vidaić era un amico di tutti, nel vero senso della parola. Voleva semplicemente essere d'aiuto laddove poteva ed essere al fianco in particolare delle persone non vedenti. Fu così molto attivo nell'ambito dell'Associazione dei non vedenti di Zara e della Contea zaratina. Fu presidente dell'Associazione dei non vedenti della Contea di Zara dal 1994 al 2000 e dal 2002 al gennaio 2012, quando la malattia lo costrinse a dimettersi. Fu anche delegato nell'Assemblea dell'Associazione croata dei non vedenti.

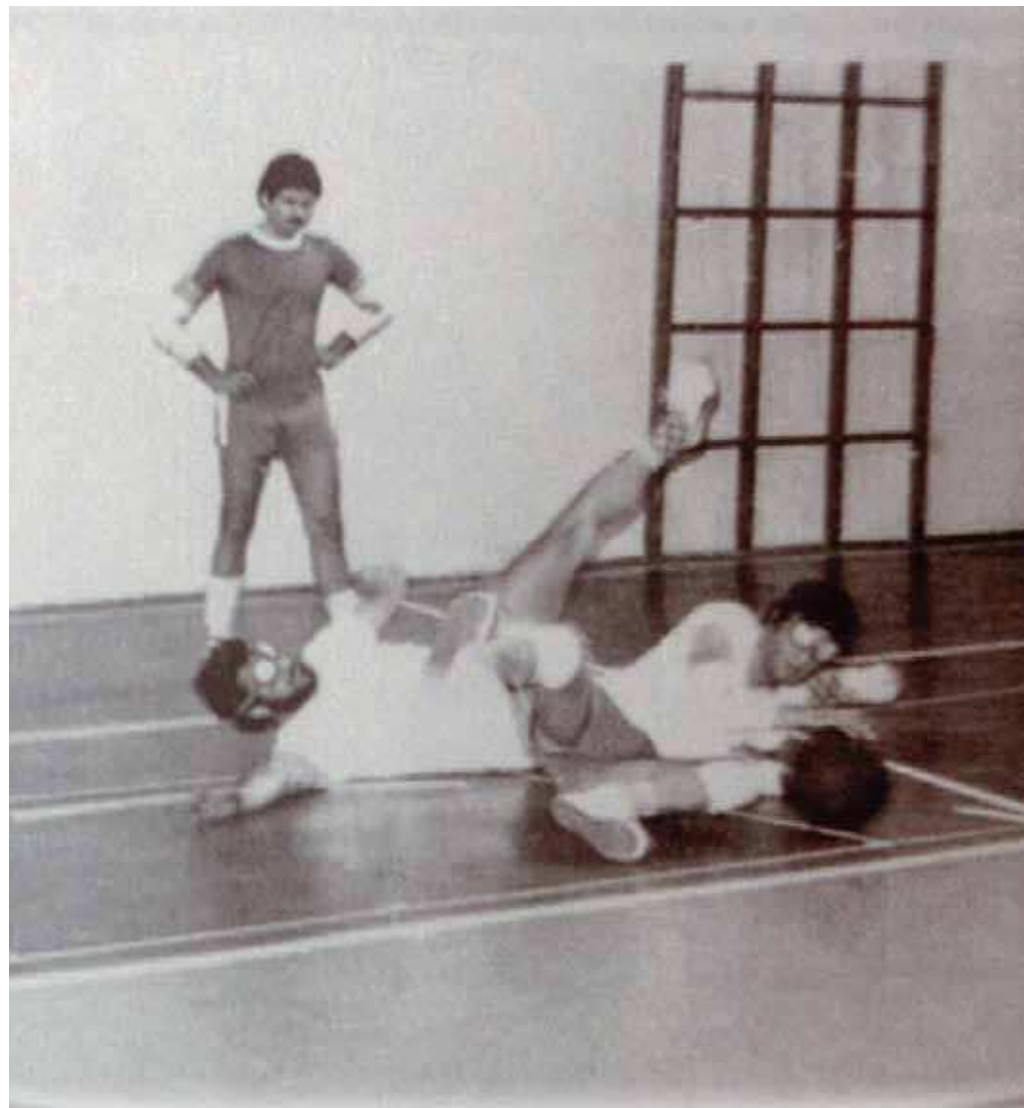
A Zara si iscrisse pure all'Associazione sportiva dei non vedenti e ipovedenti e iniziò a giocare con un pallone. Il pallone sonoro. Come membro della squadra nazionale croata vinse in diverse occasioni i Campionati jugoslavi di goalball. Fu membro della squadra nazionale jugoslava, che conquistò il primo posto nel goalball ai Campionati europei del 1989 a Vejle, in Danimarca. Prese parte anche ai Mondiali: a Indianapolis nel 1982 conquistò il nono posto, mentre a Roermond in Olanda nel 1986 vinse il titolo di campione del mondo. Partecipò ai Giochi Paralimpici del 1980 ad Anhem, dove si piazzò al sesto posto. L'apice della sua carriera sportiva fu ai Giochi Paralimpici del 1984 a New York, dove conquistò la medaglia di bronzo nel goalball. Va detto che in questo sport Marinko era conosciuto come uno dei migliori difensori del mondo e in generale come uno dei migliori giocatori della Jugoslavia.

Lavorò a lungo per favorire l'inclusione sociale dei non vedenti e contribuire al miglioramento del loro tenore di vita. Era orgoglioso dei suoi successi, soprattutto sportivi, ma soprattutto era indignato per la difficile posizione sociale dei non vedenti, per l'impossibilità di far valere appieno i diritti che loro spettavano, nonché per l'inadeguatezza del sistema di valutazione che insistentemente li trascurava e si dimenticava dei loro problemi. Durante tutta la sua vita promosse diligentemente i diritti dei non vedenti, sia occupandosi dei casi individuali che perorando la causa di coloro che si trovavano nella sua condizione al cospetto delle più alte istituzioni statali.

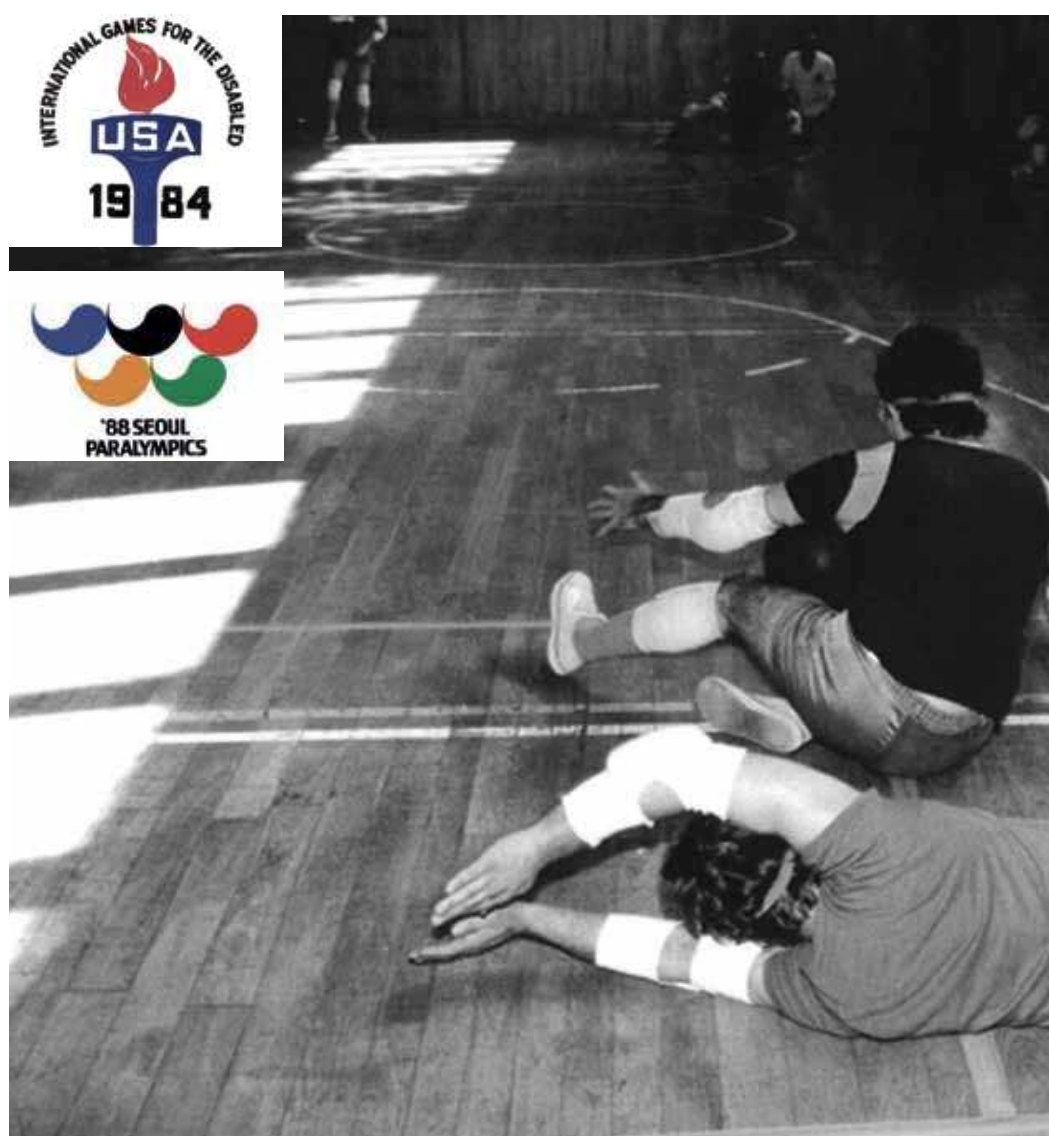
Morì il 25 aprile 2012 a Zara, dopo una breve malattia e fu sepolto nel cimitero di Cerno (Crno). Il percorso di vita di questo grande atleta e operatore umanitario dimostra che quando c'è forza di volontà, una persona, nonostante un handicap, può superare anche gli ostacoli più difficili.

Špiro Zrilić, bronzo nel goalball

Špiro Zrilić nacque il 14 agosto 1952 a Zara. Fu per molti anni segretario dell'Associazione dei non vedenti di Zara e capo della loro sezione sportiva. Iniziò a giocare con la palla sonora, il goalball, a Zara. Come membro della squadra nazionale croata vinse in diverse occasioni i Campionati jugoslavi di goalball. Vinse anche il secondo



GOALBALL. MOLTO VINTI DAGLI ATLETI





Goalball: le partite si disputano su un campo di pallavolo



Marinko Vidaić, bronzo nel goalball



Špiro Zrilić, bronzo nel goalball



Adam Kablar, bronzo nel 1990

TI GLI ALLORI ETI DALMATI



I GIOCHI PARALIMPICI SONO LA DIMOSTRAZIONE CHE LA FORZA DI VOLONTÀ PERMETTE DI SUPERARE TUTTE LE AVVERSITÀ. QUANDO VI SONO TENACIA E DETERMINAZIONE SI POSSONO OTTENERE GRANDI RISULTATI. E A ZARA SOPRATTUTTO NON SONO MANCATI GIOCATORI CHE HANNO SAPUTO IMPORSI A LIVELLO MONDIALE

posto agli Europei del 1983 a Copenaghen. Nella città polacca di Olsztyn nella stessa competizione nel 1985 divenne campione europeo. Špiro e la sua squadra conquistarono anche l'oro ai Campionati europei del 1987 a Milton Keynes, in Inghilterra. Nel 1989, a Vejle, in Danimarca, Špiro Zrilić fece parte della squadra che vinse il Campionato europeo di goalball. Partecipò ai Mondiali del 1982 a Indianapolis, piazzandosi al nono posto, mentre nel 1986 a Roermond, nei Paesi Bassi, conquistò la medaglia d'oro. Vinse pure la medaglia di bronzo ai Campionati mondiali del 1990 a Calgary, in Canada. Špiro Zrilić partecipò ai Giochi Paralimpici del 1984 a New York, dove conquistò la medaglia di bronzo nel goalball. Con Špiro Zrilić in squadra, la compagine di Zara vinse dieci volte il Campionato croato di goalball e cinque volte il Campionato jugoslavo. Špiro, oltre al goalball, è molto attivo anche negli scacchi. Ha conquistato una volta il primo posto ai Campionati a squadre croati ed è stato secondo ben quattro volte. Dà un grande contributo al lavoro dell'Associazione, aiuta le persone ipovedenti e non vedenti a esercitare i propri diritti e la sua esperienza di vita è la migliore prova che quando una persona ha volontà ed energia, nonostante gli handicap fisici, può raggiungere traguardi importanti.

Adam Kablar, bronzo nel 1990

Adam Kablar nacque il 2 febbraio 1958 a Biovičino selo, vicino a Kistanje, non lontano da Knin nell'entroterra dalmata. Dopo aver perso la vista nel 1971, continuò la sua formazione presso la scuola per non vedenti di Zemun nel 1972. Fino all'età di tredici anni, ovvero fino a quando perse la vista, Kablar giocò a calcio, correndo... Alla fine del 1972 iniziò a praticare uno sport poi chiamato goalball, che in seguito divenne noto come goalball. Adam mosse i primi passi in questo sport a scuola. Durante gli studi a Zemun giocò per la squadra della scuola ottenendo notevoli successi. Dopo aver terminato gli studi ed essere tornato a casa, praticò per la prima volta questo sport a Sebenico e, come ammise lui stesso, trascorse gli anni migliori a Zara. Come membro della squadra nazionale croata vinse in diverse occasioni il Campionato jugoslavo di goalball. Militò nelle file della nazionale jugoslava che conquistò il primo posto ai Mondiali del 1987 a Milton Kings in Inghilterra. Partecipò pure ai Mondiali di Calgary, in Canada, nel 1990, dove la nazionale jugoslava si piazzò al terzo posto. Va rilevato ancora che Adam Kablar, quale componente della nazionale jugoslava, vinse pure una medaglia d'oro nel 1989 nella città danese di Vejle. Come membro della nazionale jugoslava, ottenne il più grande successo della sua carriera ai Giochi Paralimpici del 1988 a Seoul. A comporre la squadra che conquistò la medaglia d'oro alle Paralimpiadi nella Corea del Sud furono Muhamed Arnautović (Bosnia ed Erzegovina), Miroslav Jančić e Dragan Sremčević (Serbia), Rajko Kopac (Slovenia) e Adam Kablar (Croazia). Kablar vinse numerose medaglie alle Paralimpiadi e ai Campionati mondiali, europei e regionali. In questo contesto un numero significativo di allori fu appannaggio degli atleti della Repubblica di Croazia. Kablar in seguito lasciò la Croazia e si stabilì in Serbia, e successivamente negli Stati Uniti.

Le caratteristiche del goalball

Ma vediamo le caratteristiche del goalball, un gioco a squadra per giocatori non vedenti e ipovedenti che viene giocato con una palla sonica del peso di 1,25 chilogrammi su un campo di pallavolo contrassegnato in rilievo. Gli obiettivi sono piazzati sulle linee di bordo posteriori del campo di pallavolo. Lo spazio davanti alla porta, lungo 9 m e alto 1,65 m, è occupato da tre giocatori con ruoli difensivi e offensivi. Il centro e le due ali si muovono in un'area fino a 3 m davanti alla porta, da dove "sparano" all'avversario, cioè difendono la propria porta. La palla viene lanciata in modo identico come una palla da bowling e non deve volare a più di 3 m dalla linea di tiro. Attraversare questa linea significa assegnare la palla all'avversario. Tutti i giocatori, anche quelli con i minimi resti della vista e del senso della luce, hanno gli occhi coperti e indossano occhiali opachi per garantire la parità di gioco. Il goalball è stato ideato da veterani non vedenti della Seconda guerra mondiale che stavano trascorrendo un periodo di riabilitazione nel 1946 in Austria. Con l'aspirazione di ideare un gioco di palla collettivo per non vedenti, l'austriaco Hanz Lorenzen e il tedesco Sepp Reindle fecero "suonare" la palla con trucioli di metallo. La corda tesa sul pavimento, che fissarono con un nastro adesivo largo, segnò importanti linee di gioco. Il nome originale di questo gioco era rollball, dalle parole tedesche: roller-roll e ball-ball. Quindi, una palla che rotola. Il goalball esordì alle Paralimpiadi nel 1976 ai Giochi Paralimpici di Toronto. In quanto gioco unico nel suo genere è espressione della modernità dei non vedenti rispetto ad altri atleti con disabilità. Il goalball è stato praticato in Croazia e nell'ex Jugoslavia sin dai suoi inizi. La squadra nazionale dell'ex Jugoslavia è stata una delle squadre nazionali che ha conquistato il maggior numero di trofei al mondo.

STORIA

di Virna Baraba

Incredibile ed importante la scoperta avvenuta nell'entroterra del porto industriale di Gaženica vicino a Zara. In questa zona vengono portate avanti da tempo ricerche archeologiche. Ebbene, gli esperti sono rimasti piacevolmente sorpresi quando è venuto alla luce nientemeno che un consistente segmento dell'acquedotto di Traiano. Si tratta per l'esattezza di un tratto di 134 metri che, a ricerche completate, potrebbe rivelarsi ancora più lungo.

Quando l'imperatore romano Traiano fece costruire una struttura del genere a Zara? All'inizio del II secolo Traiano fece sbarcare nell'antica Jadera (oggi Zara) un grande esercito che avrebbe poi combattuto contro i Daci sul territorio dell'attuale Romania. Centinaia di galee e navi, con migliaia di soldati e schiavi a bordo, attraccarono sulle rive di Jadera. Traiano era noto come un grande costruttore e riformatore e anche sulla costa orientale dell'Adriatico volle lasciare un segno indelebile. Con l'aiuto di militari, di schiavi e della popolazione locale fece costruire un acquedotto lungo circa 40 chilometri, dalla sorgente chiamata Biba (nei pressi

ZARA. RITORNA ALLA LUCE L'ACQUEDOTTO DI TRAIANO

del Lago di Vrana) fino all'interno delle mura dell'antica Zara. Resti e frammenti più piccoli dell'acquedotto zaratino sono stati trovati finora nelle zone di Pakoštane (Poschiane), Biograd na Moru (Zaravecchia), Bošana, Barbir, Sv. Filip i Jakov (Santi Filippo e Giacomo), Bibinje (Bibigne) e Zara. E poi è arrivata la grande scoperta a conferma di come la storia di Zara sia scritta e tutt'ora conservata nel sottosuolo, strato su strato, e la si possa sfogliare ogni qualvolta si effettuano scavi di qualsiasi entità.

Buone condizioni di salute

"Sapevamo dell'esistenza in detta zona dell'antico acquedotto zaratino, ma non potevamo immaginare in che condizioni fosse. Ora ci siamo resi conto delle sue "buone condizioni di salute", soprattutto per quanto riguarda la parte inferiore, mentre quella superiore è logorata dal tempo", ha dichiarato Smiljan Gluščević, responsabile delle ricerche archeologiche che interessano la zona di Gaženica dove sono stati ritrovati i resti del muraglione che sosteneva il canale dell'acquedotto. Le mura in buone condizioni sono alte

una cinquantina di centimetri e larghe 44 centimetri. Attraverso questo canale l'acqua dal lago di Vrana raggiungeva Zara. Si presume che l'acquedotto (o, come lo chiamano gli esperti impegnati nei lavori di scavo nell'entroterra zaratino, "akvedukt") si diramasse onde "portare l'acqua" alle numerose ville romane che si trovavano nella zona compresa tra il canale di Pasmano e Arbanasi (Borgo Erizzo) a Zara. "La città in quell'epoca non aveva soltanto un acquedotto. Questo viene attribuito a Traiano in quanto in una casa a Zara è stata scoperta una lapide in cui viene menzionato l'imperatore romano quale



L'acquedotto di Diocleziano vicino a Spalato è il meglio conservato dell'antichità in Dalmazia

SORPRENDENTE SCOPERTA ARCHEOLOGICA ALLE SPALLE DEL PORTO DI GAŽENICA. I RESTI DELLA STRUTTURA SONO IN BUONO STATO DI CONSERVAZIONE

costruttore dell'acquedotto. In città però c'era anche un altro acquedotto che era più corto e partiva dalla sorgente Botina per arrivare fino a Crno (Cerno o Valnera), località nei pressi di Zara", ha spiegato Gluščević il quale auspica che i resti dell'acquedotto di Traiano non vengano ricoperti da strati di terra. "Sarebbe davvero un peccato foderare l'importante scoperta con strati di terra. Il futuro proprietario di questo lotto di terreno con l'aiuto dei conservatori dovrebbe impegnarsi affinché i resti dell'acquedotto di Traiano diventino un'attrazione turistica", ha concluso Smiljan Gluščević. Il cantiere, per il momento, è stato bloccato.

L'acquedotto di Diocleziano

Certamente la storia e i resti dell'impianto idrico voluto da Traiano che sono arrivati fino ai giorni nostri non si possono paragonare a quelli dell'acquedotto di Diocleziano che si trova vicino a Spalato

e che venne costruito tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. per rifornire d'acqua il palazzo dell'imperatore romano di origine dalmata. In questo caso, infatti, la struttura ebbe un'importante revival nell'Ottocento. L'acquedotto, che prende acqua dal fiume Jadro, a 9 chilometri a nord-est da Spalato, e la porta al Palazzo di Diocleziano da un dislivello di 13 metri, intorno alla metà del VI secolo venne distrutto durante l'invasione dei goti e non funzionò per i successivi tredici secoli. Fu ricostruito tra il 1877 e il 1880 su iniziativa del mirabile podestà Antonio Bajamonti per rifornire d'acqua potabile una Spalato in piena espansione già a quei tempi. Nel 1932 però l'acquedotto venne abbandonato quando fu costruita la moderna stazione idrica di Kopolica. La parte meglio conservata dell'acquedotto si trova vicino a Dujmovača nei pressi di Salona e ha un'altezza massima di 16,5 metri e una lunghezza di 180 metri.

Dalla bellezza selvaggia al caos urbanistico



L'isola di Santo Stefano

Un nuovo termine è apparso tempo addietro nel vocabolario montenegrino: "budvanizzazione", sinonimo di urbanizzazione caotica e corrotta. Le devastazioni dell'ultimo ventennio hanno modificato radicalmente l'aspetto della costa. Le speculazioni edilizie hanno finito per deturpare ampie parti del litorale, in particolare nella città di Budua (Budva). Intendiamoci, parliamo della parte meridionale estrema della Dalmazia, della costa montenegrina, ma in realtà potremmo parlare tranquillamente di una realtà qualsiasi dell'Adriatico orientale, dove la cementificazione incombe ormai a ogni passo. L'invocazione a salvare le bellezze delle Bocche di Cattaro e del resto del litorale del Montenegro vale per tutto quello che c'è più a nord, fino all'Alto Adriatico. La corsa al profitto, le speculazioni immobiliari, i condoni edilizi hanno contribuito a deturpare ampie zone di quelli che dovrebbero essere i tropici alle porte di casa.

Salvare quello che resta di questi meravigliosi paesaggi dovrebbe essere un imperativo per tutti. Un decennio e passa fa lo slogan del turismo montenegrino era Wild beauty, "bellezza selvaggia". Le promesse di impedire qualsiasi costruzione a meno di 100 metri dalla costa e di introdurre questa regola nei piani urbanistici avevano fatto ben sperare, ma non sono mai state mantenute.

Per capire a che punto si è arrivati bastano poche cifre su quella che è stata l'orgia di investimenti lungo la costa, una vera opera di demolizione del turismo e dei paesaggi montenegrini. Secondo dati ufficiali, tra il 2006 e il 2014 gli investimenti nel settore turistico sono stati di sei miliardi di dollari. Vale però la pena di chiedersi che cosa s'intenda per investimento turistico, forse tutte le speculazioni immobiliari lungo la costa, la costruzione di edifici e complessi di appartamenti di lusso? Una prassi peraltro che non riguarda solamente il Montenegro, ovvero la Dalmazia meridionale, ma che è presente anche molto più a nord, fino all'Alto Adriatico. Fatto sta che gli investitori non hanno tenuto conto di alcuna condizione economica, sociale ed ambientale che potesse portare a uno sviluppo sostenibile. La costa è ormai invasa da appartamenti e villaggi turistici. I boschi e gli uliveti del litorale sono stati abbattuti, modificando radicalmente il paesaggio. Ed è così che è nato il termine "budvanizzazione", sinonimo per l'appunto di un'urbanizzazione caotica e corrotta. Il litorale del Montenegro nel decennio scorso si è talmente saturato di hotel e di complessi turistici che gli speculatori sono stati costretti a prendere di mira anche gli ultimi spazi liberi: le oasi naturalistiche. Così persino l'isola di San Nicola, la più grande della costa montenegrina, situata al largo di Budua, è stata individuata come "area prioritaria per lo sviluppo turistico" nel Piano urbanistico speciale della zona del litorale del Montenegro. Nulla può fermare a quanto sembra l'urbanizzazione selvaggia.

Giovanni Contus



MARCO LUKIĆ/PIXSELL



AMBIENTE

di Dario Saftich

Le grandi navi da crociera sono una ghiotta opportunità di sviluppo turistico per i centri storici costieri dell'Adriatico orientale. Dopo la stasi dovuta alla pandemia, le città della Dalmazia sono state nuovamente prese d'assalto alle gigantesche navi passeggeri. Non è però tutto oro ciò che luccica. I "grattacieli del mare", con le fiumane di passeggeri che specie d'estate, a scadenza pressoché quotidiana, invadono calli e piazzette, portano infatti gioie e dolori. C'è chi ci guadagna in quanto i villeggianti - croceristi comunque spendono, ma nell'insieme a rimetterci è la vivibilità dei centri urbani. E anche questo in ultima analisi non è che giovi a lungo termine all'industria dell'ospitalità. Il troppo stroppia, infatti. Nonostante tutti i guai che comporta il turismo di massa, di cui le navi da crociera sono il simbolo, nessuno ne vuole fare a meno. Non c'è nucleo storico dalmata che non vorrebbe vedere stagliarsi all'orizzonte la maestosa figura di una nave da crociera. Vani sono gli "insegnamenti" di Venezia o Ragusa (Dubrovnik) soffocate dalle navi da crociera. Nella Dalmazia montenegrina il problema si è presentato in ritardo rispetto ad altre località dell'Adriatico orientale e rispetto a quella che fu la capitale della Serenissima. Ma ora è presente in tutta la sua "brutalità".

Flora marina in pericolo

Il traffico delle navi da crociera esercita un'enorme pressione sull'ambiente, mettendo a repentaglio a volte anche la flora marina. Secondo Ross Klein, studioso canadese che si occupa di temi riguardanti l'industria crocieristica, una sola nave da crociera durante le manovre di attracco emette la stessa quantità di inquinanti atmosferici emessi da 2.000 automobili in un anno. Ad essere particolarmente minacciati dalle navi da crociera sono i mammiferi marini. Uno studio, condotto da un gruppo di lavoro per l'implementazione dell'Accordo per la protezione dei piccoli cetacei nel Mar Baltico e nel Mare del Nord (ASCOBANS), ha evidenziato che dal 1950 al 2000 il rumore a bassa frequenza sottomarino è raddoppiato ogni dieci anni. Il rumore sottomarino ha un impatto molto negativo sugli animali marini per i quali l'udito è il senso più importante per l'orientamento e la comunicazione. Un altro studio, condotto da alcuni ricercatori croati, ha rilevato che alcune specie di balene, disturbate dal rumore provocato dalle navi, passano sempre meno tempo a nutrirsi e riprodursi, diventando di conseguenza sempre più solitarie.

Scarico di rifiuti

Un altro problema, che finora non è stato adeguatamente affrontato, riguarda lo scarico in mare di rifiuti prodotti dalle navi da crociera. Tra i rifiuti prodotti dalle navi particolarmente pericolose sono le sostanze per la pulizia, le vernici e i rifiuti sanitari. Nella zona del Mar Mediterraneo è vietato anche lo scarico in mare dei rifiuti organici a una distanza inferiore alle 15 miglia marine dalla terra più vicina. Tuttavia lo scarico di rifiuti in mare è un fenomeno difficile da monitorare. Durante il periodo estivo il problema dell'inquinamento peggiora ulteriormente a causa di una serie di fattori, quali l'aumento della temperatura del mare, la scarsità del vento, la lenta circolazione delle masse d'acqua, e un notevole incremento della quantità di rifiuti urbani prodotti, dovuto al fatto che nei mesi estivi la popolazione aumenta di 3-5 volte in molte zone della Dalmazia. Secondo l'Organizzazione marittima



Una grande nave da crociera nel porto zaratino di Gaženica

GIOIE E DOLORI DEL TURISMO CROCIERISTICO

L'ARRIVO DELLE GRANDI NAVI DA CROCIERA RAPPRESENTA UN'OCCASIONE PER FARE BUONI AFFARI, MA NON È TUTTO ORO CIÒ CHE LUCCICA. LA PRESENZA DEI GIGANTI DEL MARE IN UN FRAGILE ECOSISTEMA E LE FIUMANE DI PASSEGGIERI CHE INVADONO I CENTRI STORICI RAPPRESENTANO UN PROBLEMA NON INDIFFERENTE CHE PUÒ AVERE A LUNGO TERMINE UN GROSSO IMPATTO SULLA SOSTENIBILITÀ DELL'INDUSTRIA DELL'OSPITALITÀ

In un giorno solo tre navi da crociera fanno tappa a Spalato



IVO GAGAL/PIXSELL



I passeggeri arrivati a Spalato invadono le vie del centro storico

internazionale (IMO), l'acqua di zavorra rappresenta una delle principali minacce per l'ambiente. Le grandi navi cargo e da crociera utilizzano l'acqua di zavorra come stabilizzatore dello scafo. Queste acque di solito vengono prelevate in un porto e scaricate in un altro. Secondo le stime dei biologi, un metro cubo di acqua di zavorra può contenere fino a 10mila organismi acquatici.

Acqua di zavorra

La maggior parte delle specie invasive presenti nelle acque croate dell'Adriatico è stata introdotta attraverso l'acqua di zavorra delle navi. Particolarmente dannosa per la biodiversità dell'Adriatico è un'alga rossa invasiva (*Womersleyella setacea*). Le specie invasive si riproducono e moltiplicano rapidamente grazie alla mancanza di antagonisti naturali, mettendo a repentaglio la sopravvivenza delle specie autoctone. La direttrice del Centro del patrimonio mondiale dell'UNESCO Mechthild Rösslner ha dichiarato che "le compagnie di crociera arrecano danni alle città sulle cui spalle guadagnano". La Rösslner ha fatto un appello alle compagnie di crociera, invitandole a investire di più nella salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale e a rendere le loro navi meno inquinanti. Però sembra trovare un equilibrio tra turismo di massa e salvaguardia dell'ambiente. Uno tende sempre a prevalere sull'altro. Purtroppo, regna l'ossessione per il turismo di massa e per la crescita, e nessuno parla di qualità e sostenibilità del turismo a lungo termine. Pertanto siamo in presenza di una potenziale emergenza continua, specie ora che superata, a quanto pare la pandemia, il turismo crocieristico sta riprendendo fiato in tutta la Dalmazia. È questo un chiaro segnale anche per altre realtà dell'Adriatico orientale che magari invidiano a Ragusa e Venezia il primato in fatto di turismo crocieristico. Non è tutto oro ciò che luccica...